



Accordo di Rete “Storia e Memoria”

3° EDIZIONE CONCORSO NAZIONALE

***Uomini Liberi nella coscienza nazionale.
Dalla guerra alla Repubblica (1940/1948)
Percorsi di educazione alla cittadinanza***

Indetto dal Liceo Scientifico
“E.Fermi” di Bologna

LINEE GUIDA per un lavoro

Interventi di:

Francesco Bonini

Antonia Grasselli

Matteo Luigi Napolitano

Elena Aga Rossi

Bando - Regolamento

Modulo d'iscrizione sui siti:

www.storiamemoria.it www.diesse.org



diesse
Didattica e Innovazione Scolastica
Centro per la formazione e l'aggiornamento



QUICONQUE SAUVE UNE VIE SAUVE L'UNIVERS TOUT ENTIER



La storia, la memoria e la coscienza nazionale

Antonia Grasselli

Coordinatrice Accordo di Rete “Storia e Memoria”

L’Accordo di Rete “Storia e Memoria. La partecipazione della società civile agli eventi della Seconda guerra mondiale” è stato costituito sei anni fa, nel dicembre 2005, attorno ad una precisa ipotesi di didattica della storia e ad alcune questioni attinenti l’etica della memoria.

I nostri percorsi di studio hanno sottolineato l’apporto specifico della memoria alla formazione della coscienza storica, grazie all’utilizzo delle fonti di memoria (e in particolare delle interviste con i testimoni) all’interno di progetti di ricerca didattica. La coscienza storica, infatti, emerge quando si verifica un punto di incontro tra storia e memoria, a cui è possibile condurre gli allievi attraverso un percorso guidato. Essa si sostanzia di un lavoro critico che analizza fattori e contesti, conducendo a volte lontano nel tempo, sottolineando in questo modo l’alterità, la distanza del passato, ma è alimentata anche dalla conoscenza di vissuti particolari, elementi soggettivi, grazie ai quali è possibile immedesimarsi nelle vicende passate, avvicinandole così al nostro presente.

Lungi dall’attivare solo una dinamica psicologica provocata da un coinvolgimento emotivo, la memoria invece, grazie ai suoi specifici contenuti, aiuta a cogliere i fondamenti antropologici della storia e del suo insegnamento, ossia lo spessore umano degli avvenimenti, il valore della libertà e soggettività umane.

L’attenzione alla partecipazione della società civile agli eventi della Seconda guerra mondiale (collocati un arco cronologico più ampio, dagli anni trenta al dopoguerra e all’inizio della guerra fredda) è essenziale per sperimentare questa prospettiva. Essa aiuta a comprendere gli elementi di tenuta della società italiana durante il fascismo, sui fronti

di guerra e negli anni bui della guerra civile. Molteplici sono le memorie da raccogliere, per poter giungere alla comprensione di un quadro così complesso. Memorie a volte negate, oppure semplicemente ignorate, perché sulla storia di questi anni ancora è forte il peso di condizionamenti ideologici.

Un capitolo importante è rappresentato dal salvataggio degli ebrei. Dei circa 32.500 ebrei presenti sul territorio controllato dalla RSI, 23.500 sfuggono dalla deportazione e dalla morte. I salvataggi, resi possibili dalla generosità di famiglie, da uomini coraggiosi e anche dal coinvolgimento di interi paesi, sono stati sostenuti da una fitta rete di rapporti diffusi in modo capillare su tutto il territorio nazionale, testimoniando l’esistenza in Italia di una realtà sociale viva, nonostante i venti anni di dittatura e gli sconvolgimenti della guerra.

Nel binomio Storia e Memoria, i due termini sono legati da un rapporto dinamico, la cui interazione consente la costruzione dell’orizzonte interpretativo necessario alla comprensione del passato. La formazione della coscienza nazionale risulta, quindi, strettamente correlata all’impostazione corretta di questo binomio, ma anche alla risposta che si sceglie di dare a importanti domande attinenti all’etica della memoria. Ci sono cose dovremmo ricordare? In che modo ricordare per evitare il pericolo di una memoria che suscita risentimento e vendetta?

Il bando del Concorso “Uomini Liberi nella coscienza nazionale. Dalla guerra alla Repubblica (1940/1948)” propone di prestare attenzione, nel contesto di questi avvenimenti, a “quegli uomini che hanno saputo ascoltare e dar credito a ciò che appariva evidente alla coscienza e alle ragioni del cuore”, perché essi hanno svolto un ruolo decisivo in relazione alla ricostruzione del tessuto sociale

e civile lacerato dalla guerra, perché le loro scelte e le loro azioni possono aiutare a comprendere realtà controverse e problematiche, che sono all'origine di memorie conflittuali.

Se è vero, come scrive Ricoeur, che “proprio sul cammino della critica storica la memoria incontra la giustizia”, in quanto “può correggere, criticare, smentire la memoria di

una comunità determinata quando si ripiega e si chiude sulle sue sofferenze”, allora la memoria degli Uomini Liberi e delle loro opere può rappresentare quell'ottica pacificata sugli avvenimenti che è la premessa indispensabile per giungere ad una loro valutazione veritiera e infine a una coscienza nazionale in cui potersi tutti riconoscere.

I percorsi didattici delle scuole aderenti all'Accordo di Rete “Storia e Memoria” e le opere vincitrici alle due precedenti edizioni del Concorso Nazionale sono reperibili sul sito: www.storiamemoria.it



La scelta di libertà

Francesco Bonini

**Professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche
Università degli Studi di Teramo**

Alla fine degli anni Trenta i conflitti sviluppatasi nei processi della (grande) “crisi” (crisi economica, crisi dello stato, crisi culturale) si acuiscono e il mondo precipita verso una guerra totale. Una volta conclusasi, con la sconfitta della Germania nazista, quasi immediatamente diventa guerra “fredda”, tra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica.

Nel periodo 1938/1948 in Europa e in Italia si possono individuare tre linee di frattura, la razza, la guerra, l'ideologia, espressa in forme nuove, in modo “totalitario”, imperniata sul partito. Sono fratture antiche, che acquistano però una intensità inusitata e si intrecciano, si alimentano reciprocamente (con un processo che i sociologi definirebbero di retro-alimentazione), determinando una sorta di circuito del conflitto. Le istituzioni infatti sono funzionalizzate a realizzare cambiamenti rapidi, con un efficacia che si vuole “totale” della catena della decisione e del comando.

Restano insomma di fronte quasi soli “l'individuo e lo Stato”, annota all'inizio degli anni Trenta l'enciclica “Quadragesimo anno”. In quella sede, come rimedio alla crisi

dello Stato e al primo affermarsi di quelli che poi saranno definiti i totalitarismi, comunista e fascista, si proponeva lo sviluppo sussidiario del pluralismo associativo. Di fatto però i processi vanno in direzione contraria. E dunque ecco perché l'attenzione per le vicende individuali è molto importante. Quell'adesione che si vuole assiomatica e preconstituita delle masse, comporta la scelta individuale, che può essere obbligata e massificata, ma anche libera, e di fatto eroica.

In concreto, per quanto concerne l'Italia, gli unici spazi organizzati di libertà che potevano mantenere una dimensione pubblica erano, nel 1938, quelli legati alla Chiesa cattolica. I cattolici hanno salvaguardato uno spazio educativo, che diventerà poi una risorsa per la ricostruzione democratica, mantenendo e sviluppando una struttura identitaria, che favorisce appunto la scelta di libertà. Ma c'è anche uno spazio mantenuto da altre forze politiche nella clandestinità ed uno spazio privato, privatissimo, di alterità, che generano anch'essi risposte e vocazioni di libertà.

La scelta, dunque i profili di uomini liberi, si applica in termini lineari in senso antifascista e antinazista. Ma le cose si complicano nella fase conclusiva della guerra, in cui comincia ad emergere la “diversità” del PCI, portatore di una ideologia totalitaria, che pure sceglie di collocarsi, per esplicita decisione sovietica, in un quadro di collaborazione politica democratica e antifascista. Questa “doppiezza” comporta l’uso della violenza anche in senso trasversale, verso cioè le stesse forze politiche antifasciste e determina forme di

mistificazione e propaganda, che hanno nel riferimento all’URSS la loro radice.

Tuttavia il PCI è socio fondatore del nuovo assetto costituzionale della democrazia e in Italia non si può applicare l’esclusione degli opposti partiti “radicali” di destra e di sinistra, come avviene nella Germania (federale), cioè al di qua della cortina di ferro. Perché in Italia la cortina di ferro passa all’interno stesso del sistema, con conseguenze di lungo periodo sugli assetti politici e sulle peculiarità della cultura civica.

Una bibliografia per incominciare:

G.Mammarella, *L’Italia dopo il fascismo 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1974.

G.Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani tra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000.

G.Sale, *Popolari, chierici e camerati*, Il vol., Milano, Jaca Book, 2007.

C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Roma, Bollati Boringhieri, 2006.

G. Gonella, *Il discorso delle 27 libertà* (a cura di M. Bertolissi e F. Gentile), Verona, Gemma Editco, 2003.



La storia dei Giusti: una somma di eventi, a volte casuali e quotidiani

Matteo Luigi Napolitano

**Professore associato di Storia delle Relazioni Internazionali
Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma**

Un quadro cronologico non potrebbe non considerare il 1938, anno della promulgazione delle leggi razziali in Italia.

Non si è riflettuto forse a sufficienza sul fatto che proprio il 1938 rappresenta un anno di frattura fra un vecchio e un nuovo “mondo italiano”. Con le leggi razziali, la “nuova Italia” rompe, definitivamente e contemporaneamente, con il suo retaggio cattolico e con quello liberale. Si consegna a un “già e non ancora” ideologico, non condiviso dalla comunità nazionale: anche da quella che si sente intimamente patriottica e fascista.

Si potrebbe indagare il riflesso della legislazione razziale italiana sul comportamento delle comunità locali: questo

perché la storia dei Giusti non di rado nasce come storia casuale e individuale e “accade” in un mondo solitamente piccolo e quotidiano. Poterono le leggi razziali modificare la storia delle comunità locali in cui esse pretesero di trovare applicazione? Dove e quando prevalse, al contrario, il rifiuto di quelle norme inique, il non voler codificarle nell’ambito dei rapporti interpersonali?

Anche se non ci fu un aperto giudizio negativo su quelle norme, anche se nessuno ebbe il coraggio di manifestare il dissenso dalla legislazione razziale (che sarebbe equivalso a dissenso nei confronti del regime fascista), quelle norme spesso furono disapplicate in Italia: e ciò accadde nelle comunità locali che storicamente registravano

una forte presenza ebraica, in quelle che accolsero gli ebrei come profughi, e naturalmente anche a livello istituzionale.

Per esempio, nel 1942, nelle zone occupate dall'esercito italiano (come parte dei territori jugoslavi e il meridione francese), di fronte alla richiesta tedesca di consegna degli ebrei li rifugiatisi, lo Stato Maggiore italiano oppose un netto rifiuto di consegnarli, decidendo per precauzione di spostare altrove gli ebrei sotto controllo italiano, e di far rimpatriare in qualche modo gli ebrei italiani.

Una bibliografia per incominciare:

R. De Felice, *Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo*, Torino, Einaudi, 1995.

T. Tosto, 1938. *L'invenzione del nemico. Le leggi razziali del fascismo. Testimonianze e storie di perseguitati*, Roma, EDUP 2008

E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei : le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2008.

S. Antonini, *DelAsEm. Storia di una grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante La seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari, 2008

M. Gilbert, *I giusti. Gli eroi sconosciuti dell'Olocausto*, Roma, Città Nuova, 2007.

I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei(1943/1945). Edizione italiana di Liliana Picciotto, Milano, Mondadori, 2006.

Ci furono insomma rapporti di solidarietà molto forti. La Giustizia fu figlia della quotidianità, del dissenso silenzioso, e perfino dell'apparente adesione agli ordini delle autorità costituite, così come nel caso delle Forze armate italiane.

I Giusti nacquero insomma per "caso quotidiano" e per scelte quotidianamente riconfermate, facendo i conti con i problemi e con i pericoli di salvare anche solo una vita.

Non sapendo di salvare, con essa, il mondo intero.



La società italiana nella transizione dal fascismo alla democrazia.

Elena Aga Rossi

**Professore emerito di Storia Contemporanea
Università de L'Aquila**

Il problema dell'identità italiana nel secondo dopoguerra è legato a quello della transizione da un sistema totalitario a un sistema democratico. A questo proposito ci sono tre aspetti da approfondire: i caratteri del regime fascista; la continuità tra il fascismo e il sistema politico della prima repubblica; gli elementi di rottura.

Il momento del passaggio alla democrazia è particolarmente importante. Tradizionalmente in Italia c'è poco liberalismo, soprattutto per la mancanza di una educazione liberale. Questo è il portato dalle vecchie classi dirigenti liberali e cattoliche, che non hanno una mentalità autenticamente liberale ma si ispirano al solidarismo e al corporativismo. Si deve aggiungere che il fascismo ha cambiato

profondamente la mentalità delle persone, con conseguenze non irrilevanti nel dopoguerra. Con queste premesse, la transizione non è stata facile.

In questo contesto, va studiato innanzitutto l'atteggiamento della popolazione nei confronti del fascismo. E' possibile farlo soprattutto attraverso la documentazione familiare, le lettere e i diari di guerra e di prigionia. Si sa ancora molto poco sull'atteggiamento verso il fascismo e dei sentimenti fascisti e monarchici della maggior parte della popolazione e spesso le storie individuali sono molto illuminanti. In secondo luogo va studiato il ruolo del partito comunista, per comprendere a fondo la spesso taciuta continuità tra il fascismo e il

comunismo. Fascismo e comunismo sono sistemi simili nel loro portato illiberale, ed è per questo che parte della responsabilità per l'assenza di un vero passaggio al sistema democratico va attribuita proprio al PCI. Questa continuità ci aiuta tra l'altro a comprendere perché molti passarono dal fascismo al comunismo alla fine della guerra. Visto da questo punto di vista, il problema centrale di questi anni è quindi quello dei danni inflitti dal totalitarismo alla democrazia italiana, prima con il fascismo, poi con il comunismo. Molte sono le linee di ricerca possibili. Tra queste il ruolo del PCI nella guerra di resistenza, che consolidò le posizioni del partito nel contesto italiano, le scelte alla quali furono costretti gli italiani dopo l'8 settembre del 1943, la trasformazione o la mancata trasformazione delle istituzioni dopo la seconda guerra mondiale, l'epurazione.

Molto interessanti sono poi le conseguenze sul lungo periodo di questa difficile transizione. Oggi, infatti, siamo in un sistema democratico, ma ci sono elementi che mostrano come l'eredità di un sistema totalitario si sia prolungata nel tempo: il paese è spaccato in due fronti politici e ideologici contrapposti, non c'è rispetto per l'opinione altrui, l'avversario è demonizzato, non c'è interesse per le posizioni diverse dalle proprie, c'è poco spirito critico. Da questo punto di vista può essere utile studiare con profitto le posizioni di quanti si sono sottratti a questa mentalità, come Manlio Rossi Doria, un antifascista uscito dal PCI perché in disaccordo sulla politica agraria del partito che prevedeva l'occupazione delle terre, oppure Alfredo Pizzoni, un banchiere liberale estraneo alla politica che fu presidente del CLNAI tra il 1943 e il 1945.

Una bibliografia per incominciare:

- G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999.
 E. Aga Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997.
 V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS alla fine del comunismo (1945/1991)*, Milano, Mondadori, 2004.
 R. De Felice, *Il rosso e il nero*, Bari, Laterza, 2008.
 U. Finetti, *La resistenza cancellata*, Milano, Edizioni Ares, 2003.
 G. Pirelli, *Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943* (a cura di N. Tranfaglia), Milano, Archinto, 2001.
 R. Vivarelli, *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.



Dall'album "Ci resta il nome" di Isabella Balena, Edizioni Gabriele Mazzotta, 2004